

Associazione  
per lo Sviluppo  
degli Studi di  
Banca e Borsa



Università Cattolica  
del Sacro Cuore

**ROBERTO RUSCONI**

**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ  
PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO  
NELL’ITALIA RINASCIMENTALE”**

Introduzione di  
**GIUSEPPE VIGORELLI**

Ciclo di conferenze e seminari  
**“L’Uomo e il denaro”**  
Milano 18 febbraio 2008

QUADERNO N. 26

Associazione  
per lo Sviluppo  
degli Studi di  
Banca e Borsa



Università Cattolica  
del Sacro Cuore

**ROBERTO RUSCONI**

**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ  
PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO  
NELL’ITALIA RINASCIMENTALE”**

Introduzione di

**GIUSEPPE VIGORELLI**

Ciclo di conferenze e seminari

**“L’Uomo e il denaro”**

Milano 18 febbraio 2008

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1  
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1  
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria  
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: [assbb@bpci.it](mailto:assbb@bpci.it)  
sito web: [assbb.it](http://assbb.it)

**Giuseppe VIGORELLI,**

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

## **Introduzione**

*Prima che il prof. Gianluca Potestà presenti il relatore come di consueto, riprendo il problema riguardo il **rapporto dell'Uomo col Denaro**, attingendo dai “**Pensieri di Paolo VI**” l'insegnamento che ci viene da **Montini già Papa**.*

***Il Concilio Vaticano II, ci insegna** “ad aver stima per i valori umani e ad apprezzare i beni creati come dono di Dio” (**Presbyterium ordinis n.17**); **ci insegna** a far progredire i beni creati mediante il lavoro umano, mediante la tecnica della cultura civile (**Lumen gentium, n. 3**); **ci insegna** che il lavoro e in genere tutta “L'attività individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo con cui gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in sé stesso, corrisponde al disegno di Dio” (**Gaudium et spes n. 34**); così che “I cristiani, i quali hanno parte attiva nello sviluppo economico-sociale contemporaneo sappiano di contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace nel mondo” (**Gaudium et spes n.72**); “Tanto che noi stessi abbiamo patrocinato lo sviluppo del popolo come indispensabile coefficiente della pace” (**Populorum progressio**).*

*La necessità di beni economici è imposta dalla natura umana stessa, bisognosa di pace (**Mt. 6.11, Lc.11.3, Mt.6.32**); del dovere di trafficare i talenti (**Mt.25.15**); di procurare ad altri i mezzi per vivere e prosperare (**Mt. 20.6**).*

*Vi è chi lamenta l'abitudine di mettere sotto accusa la tecnica, produttrice di ricchezza, come strumento di repressione di libertà umana, mentre si sollecitano i benefici della sua produttività.*

---

<sup>1</sup> Edizioni Carroccio.

*Tutta la vita moderna, dominata da finalità temporali e specialmente da quelle economiche, rivolte alla produzione, alla distribuzione, al godimento dei beni terreni, sembra incentrarsi sulla **ricchezza**, sulla sociologia pro o contro il capitalismo, cioè sopra una concezione contraria alla **povertà**, alla quale oggi la nostra vocazione cristiana più fortemente ci sollecita. **Come si risponde a questa fondamentale difficoltà?***

*Avvertire la difficoltà, cioè la condizione problematica del cristiano a causa del **Vangelo della povertà**, è già una iniziale risposta, è già scoprire la situazione drammatica in cui l'uomo si trova precisamente per la vocazione, che gli è presentata da **Cristo**, ad una vita superiore e diversa da quella puramente naturale, limitata e vincolata alle leggi e alle necessità dell'ordine naturale e terreno.*

*Piaccia o non piaccia **la povertà di Cristo**, essa è una liberazione, un invito ad una vita nuova e superiore dove i beni dello spirito, non quelli terreni, hanno il primato; è la condizione migliore per entrare nel regno di Dio (**Mt. 5.3**).*

*Il **possesso e la ricerca della ricchezza**, come fine a sé stessa, come una garanzia di benessere presente e di sicurezza umana, è **la paralisi dell'amore**. I drammi della sociologia contemporanea lo dimostrano; e con quali prove tragiche ed oscure!*

***Ciò dimostra** che l'educazione cristiana alla **povertà** sa distinguere innanzitutto l'**uso** dal **possesso** delle cose materiali, e sa distinguere poi la libera e **meritoria rinuncia** ai beni temporali, in quanto impedimento allo spirito umano nella ricerca e nell'inseguimento del suo ottimo fine supremo, che è **Dio**, e del suo ottimo fine prossimo, che è il **fratello** da amare e da servire, **dalla** carenza di quei beni che sono indispensabili alla vita presente, **dalla** miseria, **dalla** fame, a cui è **dovere**, è **carità** provvedere. **Allora oggi saprà distinguersi** dalla diffidenza verso il lavoro organizzato e produttivo, **che non** riconosce il valore liberatore dello sviluppo **economico**, e quindi il valore **morale** dello sforzo orientato ad una produzione di utilità umana e comune.*

**Concludendo:** elogio della povertà, **che purifica** la Chiesa da superflui e appunto esemplari interessi temporali, **che le insegna** a rifuggire dal mettere il cuore e la fiducia nei beni di questo mondo (**Lc.12.20**); **che ritrae** il cristiano da ogni rube-ria e disonestà amministrativa, da ogni illegale e spesso ossessivo affarismo; **che sensibilizza** gli animi ai bisogni e alle ingiustizie che opprimono tanta umile gente; **che abitua** a fraternizzare con persone di livello sociale inferiore (**Gv. 2.1,16**); **che sgombra** il cuore da tanti affanni di interesse secondario e gli restituisce la pace e la gioia della preghiera e della poesia (cfr Il cantico di San Francesco, 2 ottobre 1968).

**“Riempite la terra e assoggettatela” (Gen. 1.28):** la **Bibbia**, fin dalla prima pagina, ci insegna che la creazione intera è per **l'uomo** cui è demandato il compito di applicare il suo sforzo intelligente per metterla in valore e, con il suo lavoro, portarla a compimento, sottomettendola al suo servizio. Se la **terra** è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, **ogni uomo** ha dunque il **diritto** di trovarvi ciò che gli è necessario.

Il recente **Concilio** l'ha ricordato: “Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, in modo che i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia che è inseparabile dalla carità” (**Gaudium et spes, n.69**)

Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della **proprietà** e del **libero commercio**, sono subordinati ad essa: non devono quindi **intralciarne**, bensì al contrario, **facilitarne** la realizzazione, ed è un **dovere sociale** grave ed urgente restituirli alla loro finalità originaria.

Con fermezza i **Padri della Chiesa** hanno precisato quale debba essere l'atteggiamento di coloro che posseggono nei confronti di coloro che sono nel bisogno; “Non è del tuo avere, afferma San Ambrogio, che tu fai dono al povero; tu

*non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti e non solo ai ricchi”.*

*È come dire che la proprietà privata non costituisce per alcuno il diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario. Ove intervenga un conflitto tra diritti privati acquisiti ed esigenze comunitarie primordiali, **spetta ai poteri pubblici** adoperarsi a risolverlo, con l'attiva partecipazione delle persone e dei gruppi sociali (**lettera alla settimana sociale di Brest, 1965**).*

*Il bene comune esige talvolta l'**espropriazione**, se, per via della loro estensione, del loro sfruttamento nullo, della miseria che ne deriva per le popolazioni, del danno considerevole arrecato agli interessi del Paese, **certi possedimenti sono di ostacolo alla proprietà collettiva**. Affermandolo in maniera inequivocabile (**Gaudium et spes, n.71**), il Concilio ha anche ricordato non meno chiaramente che il reddito disponibile non è lasciato al libero capriccio degli uomini, e che le speculazioni egoiste devono essere bandite. Non è di conseguenza ammissibile che dei **cittadini**, provvisti di redditi abbondanti, provenienti dalle risorse e dall'**attività nazionale**, ne trasferiscano una parte considerevole **all'estero**, a esclusivo vantaggio personale senza alcuna considerazione del torto evidente che essi infliggono perciò alla loro Patria (**Gaudium et spes n.65**). (**Populorum progressio nn. 25-29**).*

*L'**introduzione dell'industria** è necessaria all'accrescimento economico e al progresso umano, ed è insieme segno e fattore di sviluppo. Mediante l'applicazione tenace della sua intelligenza e del suo lavoro, l'**uomo** strappa a poco a poco i suoi segreti alla natura, favorendo un miglior uso delle sue ricchezze. Mentre imprime una disciplina alle sue abitudini, **egli** sviluppa del pari in sé stesso il **gusto** della ricerca e dell'invenzione, l'**accettazione** del rischio calcolato, l'**audacia** nell'intraprendere, l'**iniziativa** generosa, il **senso** della responsabilità.*

*Ma, su queste condizioni nuove della società si è malauguratamente instaurato un sistema, che considera il **profitto** come motore unico del progresso economico, la **concorrenza** come legge suprema dell'economia, la **proprietà privata** dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, **senza limiti né obblighi sociali corrispondenti**.*

*Tale **liberalismo** senza freno conduce alla **dittatura**, a buon diritto denunciata già da **Pio XI** come generatrice “**del-l'imperialismo internazionale del denaro**”. Non si condanneranno mai abbastanza simili abusi, ricordando ancora una volta solennemente che **l'economia è al servizio dell'uomo**. **Ma** se è vero che un **certo capitalismo** è stato la fonte di tante sofferenze, di tante ingiustizie e lotte fratricide, di cui perdurano gli effetti, **errato sarebbe** attribuire alla **industrializzazione** stessa i mali che sono dovuti al nefasto sistema che l'accompagnava. Bisogna, **al contrario**, e per debito di giustizia, riconoscere l'apporto indispensabile dell'organizzazione del lavoro e del progresso industriale all'opera dello sviluppo. (**Populorum progressio nn. 22-24**)*

*Il dovere di **solidarietà** che vige per le persone, vale anche per i popoli: “Le nazioni hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo” (**Gaudium et spes, n.86**). Bisogna mettere in pratica questo insegnamento **conciliare**. Se è normale che una persona sia la prima beneficiaria dei doni che le ha fatto la Provvidenza come dei frutti del suo lavoro, **nessun popolo può, per questo, pretendere di riservare a suo uso esclusivo le ricchezze di cui dispone**.*

*Ciascun popolo deve produrre di più e meglio onde dare **da un lato** a tutti i suoi componenti un livello di vita veramente umano, e contribuire nel contempo **dall'altro**, allo sviluppo solidale dell'umanità.*

*Di fronte alla indigenza dei **Paesi in via di sviluppo** si deve considerare come **normale** che un **Paese evoluto** conservi una parte della sua produzione al soddisfacimento dei propri bisogni; **normale** altresì che si preoccupi di formare educatori,*

*ingegneri, tecnici, scienziati, destinati a mettere scienza e competenza al loro servizio.*

*Il superfluo dei **Paesi ricchi** deve servire ai **Paesi poveri**. La regola, che un tempo valeva in favore dei più vicini, deve essere attuata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. **I ricchi** saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare la **collera dei poveri**, con conseguenze imprevedibili. **Chiudendosi** dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero ad attentare ai loro valori più alti, sacrificando la volontà **di essere di più** alla bramosia **di avere di più**.*

*E sarebbe da applicare ad essi la parabola dell'uomo ricco, le cui terre avevano fatto frutti copiosi e che non sapeva dove mettere al sicuro il suo raccolto: "Dio gli disse: insensato, questa notte stessa la tua anima ti sarà ritolta" (Lc. 12.20).*

*Questi sforzi, per raggiungere la loro piena efficacia, non possono rimanere dispersi e isolati, tanto meno opposti gli uni agli altri per motivi di prestigio e di potenza: la situazione esige dei **programmi concertati**. Un programma è in realtà qualcosa di più e di meglio che un aiuto occasionale lasciato alla buona volontà di ciascuno. **Esso** suppone studi approfonditi, individuazione degli obiettivi, determinazione dei mezzi, organizzazione degli sforzi onde rispondere ai bisogni presenti e alle prevedibili esigenze del futuro. **Ma** è anche molto di più in quanto trascende la prospettiva della semplice crescita economica e del progresso sociale e conferisce **senso e valore** all'opera da realizzare.*

*Nell'atto stesso in cui lavora alla migliore sistemazione del mondo, esso valorizza l'uomo. (**Populorum progressio, 48-50**)*

***Quando** tanti popoli hanno fame, **quando** tante famiglie soffrono la miseria, **quando** tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, **quando** restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, **ogni** sperpe-*

*ro pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile.*

*“Noi abbiamo il dovere di denunciarle. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi”.*  
*(Populorum progressio, 53)*

**Gian Luca POTESTÀ**

## **Presentazione**

La presenza fra noi del professor Roberto Rusconi ci riporta per un attimo, con un senso di nostalgia e di gratitudine, all'Università Cattolica degli anni '70.

Del folto gruppo di giovani studiosi che si stavano allora formando presso il Dipartimento di Scienze Religiose faceva parte anche Rusconi. Chi lo cercava in Cattolica era quasi sicuro di trovarlo, quando era qui, nei pressi degli schedari metallici della Biblioteca, intorno a cui si aggirava *ut levis cursor*, con il passo svelto del Varesotto in missione, efficiente e inquieto, che ha mantenuto anche dopo aver lasciato le nostre parti: per passare dalla condizione di assegnista in Cattolica a quella di professore incaricato a Trieste e poi a Perugia e quindi di ordinario di Storia del cristianesimo all'Aquila e infine a Roma Tre, dove gode attualmente del riconoscimento e del privilegio di un distacco triennale per motivi scientifici presso il Centro Linceo Interdisciplinare Beniamino Segre presso l'Accademia Nazionale dei Lincei.

Il primo importante volume di Rusconi fu *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, pubblicato dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo nel 1979.

La ricerca costituiva di fatto il primo esame approfondito, organico e completo, di dottrine, idee ed aspirazioni religiose presenti nella società italiana fra Tre e Quattrocento. Nel periodo del Grande Scisma profezie ed attese escatologiche parvero moltiplicarsi: le prolungate lacerazioni nelle istituzioni ecclesiastiche di vertice e le spaccature profonde derivatene entro gli stessi Ordini religiosi, a seguito del contrapporsi di due e poi tre sedicenti papi, furono eventi inauditi e incomprensibili per i contemporanei; la produzione di testi profetici, frutto in genere di accorte elaborazioni e rielaborazioni successive agli avvenimenti in essi "previsti", mirava a renderli comprensibili entro logiche visionarie, a darne ragione nella

luce di un disegno superiore. Abbandonando piani di indagine astrattamente dottrinali, il volume si proponeva come una rivisitazione delle vicende storiche, politiche e religiose dell'Italia di quel drammatico quarantennio, riordinate lungo i fili di una produzione letteraria largamente inesplorata, che Rusconi fu capace di ricomporre entro un vasto e dettagliato affresco, dando conto della temperie entro cui ciascun testo aveva effettivamente preso forma.

Grazie a quell'opera, l'Autore si accreditò immediatamente come uno degli studiosi internazionalmente più reputati di profetismo e di apocalitticismo medievali. Muovendo dal periodo a lui più familiare, cominciò a volgersi quindi sia in direzione del Medio Evo centrale (promuovendo tra l'altro, alla fine degli anni '80, un Comitato per l'Edizione critica degli *Opera omnia* di Gioacchino da Fiore, impresa tuttora in corso, nel cui ambito sono state finora pubblicate cinque opere, mentre altre tre sono in corso di stampa o in avanzato stato di preparazione) sia in direzione dell'Età Moderna, pubblicando un'edizione critica commentata del *Libro de las profecias* di Cristoforo Colombo, pubblicata dall'Istituto Poligrafico dello Stato in occasione delle celebrazioni del Centenario.

Secondo una suggestiva definizione di Armel Guerne (*Le poids vivant de la parole*), "le prophète est celui qui porte la parole devant soi: c'est elle qui l'attire, et il n'a nul besoin de la connaître; il n'a besoin que de l'aimer". In verità, gli studi e la sensibilità di Rusconi non sono rivolti tanto al risuonare della Parola profetica nella sua imponente absolutezza, bensì a testi profetici intesi come prodotti e sottoprodotti letterari allestiti entro cerchie oligarchiche, sia laicali sia chiericali, per finalità prevalentemente politiche o politico-ecclesiastiche, che egli si sforza volta per volta di individuare e precisare. Emblematica in questo senso la sua raccolta di saggi *Profezia e profeti alla fine del medioevo*, pubblicata da Viella nel 1999. Diversamente da altri storici, preoccupati di mettere a fuoco come caratteristico di questo periodo il nesso profeti/popolo, Rusconi mira a stabilire modalità di produzione e di recezione

di un pulviscolo di testi profetici e apocalittici, nella maggior parte dei casi allestiti entro ambienti colti, in primo luogo di intellettuali e collezionisti. Di qui la sua specifica attenzione per il collezionismo profetico, ambito che comporta interesse ad un tempo per uomini e per biblioteche. Di biblioteche si è sempre occupato, a partire da un primo studio degli anni '70 su *Le opere degli Spirituali nelle biblioteche dell'Osservanza*; fino a giungere, negli anni più recenti, ad avviare un Progetto di Ricerca Nazionale mirante all'allestimento in formato elettronico di un catalogo unico delle opere giacenti nelle biblioteche degli Ordini religiosi in Italia nella seconda metà del Cinquecento.

Divenuto a partire dagli anni '80 docente di Studi francescani a Perugia, vi si mise in luce sia per l'opera di instancabile organizzatore culturale sia per la raffinata competenza di studioso di Francesco, della sua vita, degli scritti e degli autografi. Fondamentale, nella sua programmatica asciuttezza, l'articolo su *Francesco d'Assisi* scritto per il Dizionario Biografico degli Italiani: una "voce" talmente ampia e documentata, da poter essere poi pubblicata come saggio a sé stante (*Francesco d'Assisi nelle fonti e negli scritti*, Editrici Francescane 2002). Oltre ad aver dato un contributo fondamentale alla produzione dei volumi umbri del Centenario (1981), Rusconi ebbe primaria responsabilità nell'allestimento di una lunga stagione di convegni della Società Internazionale di Studi Francescani, nel cui ambito ha offerto contributi importanti su Francesco e su Chiara, come pure sui libri, la cultura e la pastorale dei frati minori.

Arriviamo così a un ulteriore campo da lui coltivato: gli studi sulla pastorale, sulla predicazione e la confessione, con particolare attenzione al periodo compreso fra il IV Concilio Lateranense (1215) e l'Età moderna. I principali risultati sono racchiusi in importanti contributi comparsi nella *Storia d'Italia Einaudi* e nel volume *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età Moderna* (Il Mulino, 2002). Lungo queste vie il suo sguardo si è infine volto verso orizzonti più

ampi, con contributi in opere collettive fra cui basterà ricordare la *Storia della santità nel cristianesimo occidentale* (Viella, 2005), di cui ha scritto la sezione relativa ai modelli di santità della Chiesa cattolica contemporanea, il grande *Atlante del Cristianesimo* della Utet (2006), di cui ha curato il volume dedicato alla Storia, e la creazione nel 2002 di “Iconographica: rivista di iconografia medievale e moderna”, di cui è condirettore, strumento di ricerca interdisciplinare prezioso sia per i medievisti e gli storici del cristianesimo, sia per gli storici dell’arte.

Il tema di cui Roberto Rusconi ci parlerà oggi si pone all’incrocio di alcune delle piste di ricerca che abbiamo appena avuto il tempo di indicare come sue proprie. Ordini religiosi e in particolare frati minori: dottrine e realizzazioni, campagne di predicazione e imprese sociali, rappresentazioni iconografiche e propaganda. La portata innovativa dell’istituzione dei Monti di Pietà va misurata in questo quadro non solo rispetto al preesistente sistema del piccolo prestito su pegno, ma su di un piano più ampio. I Monti di pietà non modificarono solamente le regole del sistema creditizio, ma rimodellarono in profondità il tessuto civile del secolo XV: in quanto rientranti entro progetti di cristianizzazione integrale delle popolazioni e dei costumi, essi rappresentarono un fattore non secondario di riorganizzazione delle comunità cittadine, di redistribuzione della ricchezza e della creazione di moderne forme di disciplinamento e di esclusione sociale.

**Prof. Roberto RUSCONI,**

Ordinario di Storia del Cristianesimo nell'Università degli Studi  
Roma Tre

**Monte di denaro e Monte della Pietà.  
Predicazione, prestito a usura e antiggiudaismo nell'Italia  
rinascimentale<sup>1</sup>**

A partire dall'ultimo quarto del '300 sino ai primi decenni del '400 l'Italia era stata dilacerata dagli effetti del grande scisma della Chiesa d'occidente, che aveva portato addirittura alla contemporanea elezione di tre papi, ciascuno dei quali pretendeva di essere il legittimo pontefice. Con l'elezione di un unico romano pontefice, nella persona del cardinale Oddone Colonna, che prese il nome di Martino V, nel 1417 si ritornava all'unità ecclesiastica: destinata a durare ancora per un secolo esatto, sino all'insorgere in Germania della protesta del frate agostiniano Martin Lutero.

Nell'arco di un secolo i frati Minori dell'Osservanza dispiegheranno un'intensa attività di predicazione, rivolta ai fedeli cristiani, allo scopo di instaurare una *societas christiana*, in cui l'ideale monastico dell'osservanza di una *regula* si riflettesse in una sorta di calcolata devozione da parte dei laici.

**«La figura della vita eterna»**

A Venezia nel 1486 e a Firenze nel 1494 usciva dai torchi della stampa un singolare fascicolo di poche carte, che includeva al suo interno un *Libro delle comandamenti di Dio del Testamento Vecchio et Nuovo et sacro canoni*, insieme a una

---

<sup>1</sup> Il testo riproduce la conferenza tenuta il 18 febbraio 2008 presso l'Università cattolica del S. Cuore di Milano, con qualche aggiustamento e con riferimenti bibliografici indispensabili.

*Tabula della salute*<sup>2</sup>. In esso spiccava un'incisione su legno, intitolata *La figura della vita eterna o vero del Paradiso et delli modi et vie di pervenire a quello* (fig. 1). Definita giustamente «uno dei più singolari documenti figurativi della profonda influenza esercitata sul tessuto sociale dagli Osservanti nel Quattrocento, attraverso la predicazione e per mezzo di concrete iniziative», essa ruotava intorno alla figura centrale di un «Mons Pietatis», da cui diversi gruppi di persone attingevano<sup>3</sup>. Si trattava, all'evidenza, della rappresentazione di un “monte di denari”, con il quale si alimentavano chiaramente sei fra le opere della misericordia corporale: alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; vestire gli ignudi; dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; visitare i carcerati. All'ultima, seppellire i morti, sulla destra alludeva a sua volta la celebrazione di una messa di intercessione per i defunti (la cosiddetta “messa di san Gregorio”, secondo una leggenda agiografica che aveva per protagonista san Gregorio Magno): su di essa svettava una rappresentazione della *imago pietatis*, vale a dire del Cristo morto ritto nella tomba. Sulla sinistra dell'immagine, un frate Minore dell'Osservanza, da un pulpito ligneo adoperato per la predicazione all'aperto, con il dito puntato indicava chiaramente ai fedeli, i quali gli si assieparono intorno ad ascoltarlo, proprio il “monte” che si trovava al centro e che costituiva il nucleo del messaggio affidato alle parole della sua predica. In sostanza, il «monte della pietà» si collocava al centro delle buone opere, la cui pratica avrebbe consentito ai buoni cristiani di arrivare a quel paradiso che sormontava l'intera composizione.

Giunti ormai quasi al volgere del '400, negli anni in cui le guerre d'Italia si accingevano a far collassare il precario

---

<sup>2</sup> Si vedano le recenti osservazioni di F. Lomastro Tognato, *Legge di Dio e Monti di Pietà. Marco da Montegallo, 1425-1496*. Vicenza, Fondazione Monte di Pietà, 1996, specie pp. 131-160.

<sup>3</sup> B. Toscano, *Storia dell'arte e forme della vita religiosa*, in *Storia dell'arte italiana*, III: *L'esperienza dell'antico, dell'Europa, della religiosità*. Torino, Einaudi, 1979, p. 284.

sistema degli equilibri degli stati italiani, e a sua volta Firenze era squassata dall'utopia profetica della predicazione di fra Girolamo Savonarola, quell'immagine voleva compendiare nella sintetica efficacia dell'iconografia la proposta che la "religione dell'osservanza" voleva imprimere nei fedeli<sup>4</sup>.

L'autore di quelle pagine, un frate Minore dell'Osservanza marchigiana, Marco da Montegallo<sup>5</sup>, ne dedicava un'ampia parte a trattare in maniera puntuale dei precetti del decalogo mosaico, enfatizzando in quell'ottica la dimensione sociale della violazione al settimo comandamento, come appare anche dalla minuta elencazione da lui fatta. Come in una sorta di esame di coscienza, egli elenca una serie di interrogativi, il cui destinatario è in primo luogo un mercante - all'epoca non un semplice commerciante, ma anche finanziere e banchiere -, scrivendo nel *Libro delli comandamenti*:

«XIII. Se ha facta usura cioè guadagnato o desiderato di guadagnare d'alcuna cosa prestata numerabile come sono danari, etc., mensurabile come è grano, vino, olio, et di simili, ponderabile, che si presta a peso.

XIII. Se ha prestato sopra alcun pegno per haversene quello fructo finchè gli si renda quello ch'è prestato.

XV. Se ha comperato cosa alcuna per minore pregio che quello che vale per averlo pagato innanzi tempo.

XVI. Se ha venduto più caro per la credenza che gli ha facta o fa.

XVII. Se ha facti cambi secchi et di simili non leciti.

XVIII. Se ha dato pecunia in compagnia restando al guadagno et non alla perdita di alcuna cosa.

XIX. Se ha dato animali in soccida volendo havere el capitale salvo.

---

<sup>4</sup> Per tutto questo si veda più ampiamente in R. Rusconi, *Da Costanza al Laterano: la «calcolata devozione» del ceto mercantile borghese nell'Italia del Quattrocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di A. Vauchez, T. Gregory, G. De Rosa, I: *L'antichità e il Medioevo*. Laterza, Bari Roma, 1993, pp. 505-536.

<sup>5</sup> Sul personaggio si veda S. Bacci (a cura di), *Marco da Montegallo (1425-1496). Il tempo, la vita, le opere*. Padova, Centro studi antoniani, 1999.

XX. Se ha tolto ad usura senza necessità o vero da quella persona che non era apparecchiata a dare ad usura»<sup>6</sup>.

Da parecchio tempo i frati Minori avevano svolto ampie riflessioni dottrinali a proposito della nuova economia mercantile, nell'ambito dell'elaborazione di una teologia morale, in cui essi cercavano di determinare i comportamenti leciti per distinguerli dai comportamenti illeciti. Nel fare ciò si erano ampiamente occupati della variegata materia dei contratti, perché volevano determinare con precisione gli insegnamenti da impartire ai fedeli, quando predicavano loro dal pulpito oppure ne ascoltavano le confessioni. Il problema centrale, dunque, per loro non era in sé l'«usura», denominazione al di sotto della quale erano ad ogni modo fatte rientrare le diverse forme di prestito a interesse, quando comportassero una modalità di scorretto impiego della ricchezza, comunque aspramente deplorato.

A indicare peraltro le caratteristiche di un clima al cui interno avveniva la sua propaganda a favore dell'erezione di un Monte di Pietà, Marco da Montegallo, come tanti altri suoi confratelli dell'Osservanza minoritica, non si peritava dal richiamare esplicitamente all'attenzione dei suoi lettori (e ascoltatori) la “leggenda nera” dell'omicidio rituale, una pratica efferata che, nell'Europa degli ultimi secoli del medioevo, sovente nel periodo pasquale veniva imputata alle comunità israelitiche:

«Imperochè gli giudei, li quali dimoravano in Parigi, ogni anno pigliavano uno christiano et in obbrobrio et manchamento et derisione alla christiana fede quasi per uno sacrificio, in nelle grotte, fosse et caverni o lochi secreti et sotto terra per non essere veduti né intesi, secretamente et naschostamente in nel dì della cena del Signore, id est el giovedì sancto o vero in quella sacra septimana, lo strangulavano, uccidevano, crucifigeva-

---

<sup>6</sup> Citato in Lomastro Tognato, *Legge di Dio e Monti di Pietà*, p. 106.

no et stracciavano in forma del nostro Signore Giesù Christo o in representatione di tanta scelerità quanto li loro antiqui avevano facto et loro farebbono se potesson»<sup>7</sup>.

In questa occasione, a dire il vero, il riferimento non era a una scottante attualità, bensì di natura dotta e libresca, dal momento che egli si rifaceva allo *Speculum historiale* del domenicano Vincent de Beauvais, un testo delle metà del '200 in cui, su quella base, si giustificava l'espulsione degli ebrei dal regno di Francia, avvenuta alla fine del secolo XII, ai tempi del re Filippo Augusto.

Nella *Tabula della salute*, in cui si voleva appunto compendiare una sorta di vademecum della vita spirituale nell'età della "calcolata devozione" dei fedeli cristiani, in una nutrita serie di capitoli, che andavano dal decimo al quattordicesimo, Marco da Montegallo inseriva appunto una serie di considerazioni indirizzate a promuovere l'erezione di un Monte di Pietà. Il ragionamento era introdotto con espressioni, che appunto inquadravano la sua proposta all'interno di una dimensione dichiaratamente etica (a prescindere, all'apparenza, dagli inevitabili risvolti economici e sociali che inevitabilmente comportava):

«Delli danni in summa della usura et delli mali et danni delli infelici usurai. Rascione et summa del guadagno nela borsa, danno ne l'anima et nella fama delli danari dati ad usura. Et consequentemente del guadagno nell'anima, nel corpo, nella fama et nelli beni temporali deli danari posti nel sacratissimo Monte della Pietà al libro della entrata o vero a quello della intrata del prestito»<sup>8</sup>.

Il frate marchigiano si spingeva addirittura a fare di conto, in materia di interesse sul prestito, sostenendo di avere persino fatto ricorso al parere di Paolo di Middelburg, mate-

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 128-129.

<sup>8</sup> Citata in Lomastro Tognato, *Legge di Dio e Monti di Pietà*, p. 141.

matico e astrologo tedesco al servizio del duca di Urbino. Così iniziava il suo ragionamento:

«Et quanto al primo è da sapere che cento ducati dati ad usura a trenta per cento l'anno el primo anno fructano XXX ducati che sommano centotrenta tra prode et capitale per lo primo anno. El secondo anno li decti centotrenta ducati fructano XXXIX, che sommano in tutto tra usura et capitale cento sessantanove. El terzo anno»<sup>9</sup>, e proseguiva con il medesimo criterio. Queste parole erano l'avvio di un ragionamento fondato sulla cosiddetta "leggenda logaritmica", relativa ai frutti del capitale monetario investito usurariamente, di scarso fondamento economico-matematico, ma di grande portata emotiva nei confronti dei destinatari, i quali si convincevano in tal modo che l'«usura» li dissanguasse finanziariamente<sup>10</sup>.

Non è questo aspetto, apparentemente tecnico, a essere al centro dell'interesse, quanto le considerazioni di Marco da Montegallo, volte in primo a ricondurre il proprio ragionamento nell'ambito dell'insegnamenti da impartire ai fedeli: «Nota bene adunche, povera creatura humana, come sì tristemente ti lassi disfare, et cum dampnatione del tuo proximo, dandogliene tu cagione efficace, ch'el prieghi et induci, et tu l'altro che ce lo assicuri ad fare tanto male, vedi adunche se così facendo tu l'ami in Dio, o vero per Dio, come te medesimo, che per divino comandamento ne sei obligato, et troverai chiaramente che non. Et ex consequenti stai in stato di dampnatione. Et tu similmente nota, infelice, povero e sventurato, infame et dampnato usuraro, quando tanti beni così tolti al proximo restituirai? Et non restituendoli, quando ti salverai? Certo, secondo la vera fede et la propria coscienza et la sacrosanta Scriptura giamai»<sup>11</sup>. Il senso minaccioso delle esortazioni non lasciava spazio a dubbi di sorta.

---

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Si veda in particolare G. Barbieri, *Intorno alla "leggenda logaritmica" sui frutti del capitale monetario investito usurariamente*, in «Economia e storia», 18 (1971), pp. 94-95.

<sup>11</sup> *Tavola della salute*, da Lomastro Tognato, *Legge di Dio e Monti di Pietà*, pp. 141-142.

## Il ruolo della “pietà”

Ai frati Minori dell’Osservanza si dovette dunque un’intensa campagna di predicazione nell’Italia centro settentrionale, con la finalità di promuovere l’erezione dei Monti di Pietà, vale a dire per rendere possibile la creazione di istituzioni di credito su pegno. Tutto ebbe principio, di fatto, con la predicazione del frate milanese Michele Carcano a Perugia nel 1462, ma il maggiore e più strenuo propagatore dell’iniziativa fu senza dubbio un suo confratello veneto, Bernardino da Feltre († 1494)<sup>12</sup>.

In effetti, nella sua iconografia devozionale, vale a dire nella serie di rappresentazioni volte a promuoverne il culto in vista di un auspicato riconoscimento della sua santità da parte della suprema gerarchia ecclesiastica, proprio la predicazione a favore del Monte di Pietà ne divenne l’attributo: vale a dire, l’elemento iconografico distintivo, che ne doveva consentire un’immediata identificazione (fig. 2). Si vedano al proposito alcune tavole della fine del ’400 e degli inizi del ’500, i cui elementi distintivi erano appunto rivolti a imprimere nei fedeli un messaggio inequivoco. Ai piedi del frate spiccavano gli zoccoli, che rimandavano alla denominazione corrente degli Osservanti francescani come “zoccolanti”, per distinguerli in maniera assai netta dai confratelli Conventuali. Intorno al capo normalmente si trovavano i raggi, a indicarne la condizione di “beato”, essendo riservato l’alone dell’aureola ai santi ufficialmente canonizzati (come si può vedere, però, una volta intervenuta la canonizzazione si “aggiornavano” i raggi in aureola con una devota ridipintura successiva). Due cartigli partivano dalle mani (fig. 3) e recavano scritti i temi evangelici delle prediche, con le quali il frate esortava gli ascoltatori a impegnarsi anche finanziariamente a favore dell’erigendo Monte di

---

<sup>12</sup> Su questo argomento si veda il volume di M. G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L’invenzione del Monte di Pietà*. Bologna, Il Mulino, 2001.

Pietà: «Nolite diligere mundum» (I lettera di Giovanni, I, 15) e «Curam illius habe» (Luca X, 35). Con il dito di una mano, gesto peraltro caratteristico del predicatore sul pulpito, il beato Bernardino indicava l'altra mano, con la quale reggeva ostentatamente un monte, fatto di terra e di denari. Su tutti si stagliava uno stendardo con l'immagine dell'Uomo, la cui sofferenza ha redento l'umanità. In tal modo l'esortazione all'iniziativa caritatevole di supportare le esangui finanze dell'istituto di credito su pegno veniva fondata su uno dei temi maggiormente sentiti nella pietà dell'epoca.

La connessione di queste tematiche fra loro risulta maggiormente chiara nel testo delle prediche effettivamente tenute dal frate di Feltre e tramandate in un misto di latino e di italiano. Il versetto «Nolite dirigere mundum», tratto dalla prima lettera dell'apostolo Giovanni, aveva costituito l'incipit di una predica, tenuta a Pavia nel 1493, in occasione della prima domenica di Quaresima, a Pavia. L'argomento trattato, «De tarda paenitentia» - vale a dire sul pericolo corso da parte dei fedeli nel ritardare oltre modo la confessione sacramentale dei propri peccati - rimandava all'adempimento del precetto ecclesiastico, fortemente patrocinato dai frati<sup>13</sup>.

Quanto al versetto «Curam illius habe», fu utilizzato da frate Bernardino per predicare Brescia in quel medesimo anno, il lunedì dopo la prima domenica, allorché parlò «De benefaciendo per seipsum et non committendo aliis post mortem», vale a dire sulla necessità di fare il bene durante la propria vita e di non limitarsi ai lasciti testamentari per le pie opere. Egli ebbe modo di glossarlo con un'interpretazione difficilmente equivocabile: «Curam illius habe, dum sanus es, curam scilicet anime. O là, dum sanus es acunziati».

---

<sup>13</sup> *Sermoni del beato Bernardino Tomitano da Feltre nella redazione di fra Bernardino Bulgarino da Brescia minore osservante*, a cura di C. Varischi da Milano. Milano, Renon, 1964: I, pp. 83-95.

Autorevolmente si suggeriva, dunque, che la beneficenza a favore del Monte di Pietà apriva la strada a una remunerazione dell'anima del devoto nell'aldilà. Il valore propagandistico di siffatte affermazioni non sfuggiva affatto né a Bernardino da Feltre né ai suoi confratelli, i quali promuovevano, in diverse città dell'Italia centro-settentrionale, l'istituzione dei Monti di Pietà.

Al principio, l'adozione dell'immagine del *Christus patiens* avvenne a Orvieto, nel 1463, assunta a simbolo di un'istituzione in quel frangente denominata *Mons Christi*, e ad opera di un altro francescano osservante, Bartolomeo da Colle. Allora essa aveva l'elementare finalità di suscitare la compassione dei fedeli: era stata collocata, infatti, a sormontare la cassetta delle elemosine a favore del Monte, posta nella chiesa di S. Andrea della città umbra. A un ventennio di distanza da quella data, nel momento in cui Bernardino da Feltre riuscì, nel dicembre 1494, a fare istituire nella città di Mantova un Monte di Pietà, «fu fatta solennissima processione» - si legge nella sua *Vita*, una biografia agiografica scritta da Bernardino Guslino - «dal convento de' frati Osservanti fin alla casa del Monte, essendo guarnite tutte le strade de [a]razzi et tapezzarie, con trombe et varie sorti de musica, portando il stendardo della Pietà il padre Bernardino». E più oltre si legge: «Predicò in quel giorno, dopo il mangiar con una frequentissima udienda, et alzando lo sguardo sul pulpito, et intonando: *Vexilla regis prodeunt*»<sup>14</sup>.

L'immagine della pietà, nel frattempo, era divenuta uno «stendardo», che in determinate situazioni poteva non essere del tutto privo di valenze politiche.

---

<sup>14</sup> Gustino, *Vita*, XIV, 9, citato in R. Rusconi, *Bernardino da Feltre predicatore nella società del suo tempo*, in *Bernardino da Feltre. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, a cura di R. Crotti Pasi. Como, Litografica New Press, 1994, pp. 5-6.

## Il problema dell'antigiudaismo

La predicazione dei frati dell'Osservanza a favore dell'erezione del Monte di Pietà non fu per nulla disgiunta da pesanti attacchi ai banchi di prestito gestiti da ebrei. Di essi non si trova peraltro traccia nei sermoni latini pubblicati a stampa, nemmeno nei sermonari del milanese Michele Carcano. E anche nelle prediche tenute da Bernardino da Feltre, riportate in volgare da un confratello e rimaneggiate in latino da un altro confratello dell'Osservanza minoritica, le pesanti critiche avanzate nei confronti del credito ebraico non appaiono particolarmente esplicite. Molto più rivelatrice al proposito risulta un altro tipo di fonte, vale a dire il diario della sua attività di predicazione, tenuto da un altro frate dell'Osservanza, sulla cui documentazione si basò il devoto biografo nel 1523, a tre decenni dal morte del frate di Feltre.

Tra i molti aneddoti che se ne potrebbero ricavare, e sono davvero parecchi, ricordo soltanto che in Abruzzo, all'Aquila, città che si trovava allora entro i confini del Regno di Napoli, il frate osservante tenne ben ottantadue prediche e vi si trattene soprattutto per l'invito di quanti lo avevano esortato a restare «a fin che gl'hebrei non fosser da gl'Aquilani tagliati a pezzi»<sup>15</sup>. E una siffatta efferatezza non era per nulla semplice vezzo retorico dell'agiografo.

La connessione fra predicazione in volgare e propaganda antigiudaica lascerà le proprie tracce dell'iconografia devozionale del Rinascimento italiano - al margine, per quanto nettamente rilevabili<sup>16</sup>. È noto dalle fonti che, anche in altri paesi come la Germania o la Spagna, gli ebrei potevano essere costretti ad ascoltare le prediche in piazza dei frati. Ne rimane

---

<sup>15</sup> Guslino, *Vita*, XXI, 2, citato in Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza*, p. 230.

<sup>16</sup> Si veda al proposito R. Rusconi, *Predicatori ed ebrei nell'arte italiana del Rinascimento*, in «Iconographica. Rivista di iconografia medievale e moderna», 3 (2004), pp. 148-161.

l'immagine in un dipinto di Sebald Popp, che verso la fine del '400 fissava su una tavola la scena della predicazione a Norimberga di un personaggio di spicco dell'Osservanza minoritica italiana, vale a dire il frate abruzzese Giovanni da Capestrano (fig. 4): si veda nella porzione in alto a sinistra un ebreo trascinato a forza da due giovani, come riferivano le cronache della città tedesca. Oppure si presti attenzione a un dettaglio apparentemente casuale nel polittico con le storie dell'aragonese Vicent Ferrer, dell'Ordine dei frati Predicatori, che la bottega degli Erri eseguì per la chiesa di S. Domenico di Modena a un decennio di distanza dalla sua canonizzazione, avvenuta nel 1455: nel riquadro che rappresentava la predica da lui tenuta a Perpignano nel 1415, nell'angolo inferiore destro si vedono chiaramente tre personaggi dalle barbe fluenti, con copricapo e abito orientaleggianti - a raffigurare gli ebrei che, secondo il processo di canonizzazione e le fonti agiografiche, erano stati costretti ad ascoltarne la predicazione (fig. 5). L'iconografia di questo santo, recentemente canonizzato, fu diffusa in maniera particolare nell'Italia della seconda metà del '400 e consentì di fissare nell'iconografia devozionale una serie di tematiche antiggiudaiche, che in un certo senso venivano autenticate dal riconoscimento ufficiale della sua santità.

Per tornare a quanto si verificava nella penisola italiana, si legga il resoconto di una predicazione di Bernardino da Feltre, iniziata il 21 settembre, quando secondo il suo biografo «cominciò dunque in Mantova il giorno di S. Matteo proponerli il Monte di Pietà, ed il beneficio che n'haverebbero tratto di quello i poveri, et il danno che di presente havevano dalle usure de' hebrei, et entrò in novi discorsi contro l'usure. Il giorno seguente predicò sopra la piazza grande con maggior polso dell'intera materia: *Qui ascendit in montem Domini* [Ps. 23, 3], e fece altissimo ufficio»<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> Gustino, *Vita*, XIV, 7, citato in Rusconi, *Bernardino da Feltre predicatore*, p. 9.

Il ricorso a questo versetto del salmo era consueto nella predicazione del frate feltrino a favore del Monte di Pietà. Predicando qualche anno dopo a Pavia, al termine della sua predica «De monte pietatis Papie erigendo», Bernardino concludeva il discorso con queste parole, tramandate in una versione alquanto macaronica: «Oportet invenire personas bonas, etc. *Quis ascendet in montem Domini?* Volo quod officiales Montis habeant manicas strictas et breves; et se tengano mozate le unghie etc.»<sup>18</sup>. Nella predica immediatamente successiva, «De monte pietatis Papie», a indicare l'innegabile disinvoltura di una certa esegesi strumentale, all'inizio il frate affermava: «*Hec est victoria* etc., 1 Jo 5, 4. Etiam hoc mane etc., sum contentus aliquid dicere et tangere; questa è la terza volta che ne parlo, pur replicando thema et fundamentum: *Hec est victoria* etc., quanto al Monte pietatis verificatus sicut heri predicavi, et hoc mane alias rasonzella. A che sentimento dices hoc mane? Piliato netto et non traversato - Heri audisti che fra tute le elemosyne che voi, homini e done, per salvarvi, ceteris paribus, questa tene la cima per alcuni rispetti. Mo', *quis ascendet in montem Domini?* Se ne trova de dubbiosi, e anche de monte iniquitatis. Ma questo è mons pietatis»<sup>19</sup>.

Al termine di quell'inflammato ciclo di predicazione a Mantova, che diede non pochi motivi di preoccupazione al marchese, l'ultimo giorno di dicembre questi obbligò tutti gli ebrei ad assistere alla predica: «Nel giorno di san Silvestro il signor Marchese costrinse tutti li Giudei et Giudee a venir alla predica di questo spirito angelico. Vennero malvolentieri, come biscie all'incanto. Tutte le nobili donne et altre più basse si levavano dando da seder alle ebee, et esse sedevano in terra. Predicò con grandissimo fervore sempre sul Testamento Vecchio facendo conoscere chiaro in quanti errori vivessero, parlando con tanta

---

<sup>18</sup> *Sermoni*, II, p. 193.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 205.

pietà et amore, ch'ognun stupiva, ma fece poco profitto. Dicessi ch'alle donne avevan impedito l'udir, col mettere del bombace nell'orecchie»<sup>20</sup>.

Se gli ebrei forzati ad ascoltare le prediche loro rivolte dai frati ricorrevano a un espediente per non essere costretti a sentirle, ben diverso era verosimilmente l'atteggiamento dei fedeli cristiani. Il messaggio del polittico con le storie di san Vincenzo Ferreri era indirizzato chiaramente ai modenesi: la facciata della chiesa sulla sfondo corrispondeva al S. Domenico, prima della sua demolizione nel corso dell'800, e proprio ad essi si rivolgevano i riquadri di una composizione fitta di *exempla* iconografici - tra i quali, all'interno di quel medesimo edificio ecclesiastico, si rappresentava la scena di un battesimo di adulti, senza dubbio ebrei convertiti, come suggerivano anche le vesti parimenti orientaleggianti di quanti assistevano all'amministrazione del sacramento (fig. 6).

Nell'ultimo quarto del secolo XV i predicatori dell'Osservanza minoritica (ma anche altri frati, ad esempio i Servi di Maria) si impegnarono con grande zelo nel promuovere il culto per Simone da Trento, un bambino ritenuto vittima di un presunto omicidio rituale a Trento nel 1475: per il quale vennero incolpati gli ebrei della locale comunità nel corso di un processo fortemente inquinato per la volontà del vescovo-principe, Johannes Hinderbach, di arrivare comunque alla loro condanna ed esecuzione<sup>21</sup>. Una riprova dell'associazione fra predicazione itinerante dei frati osservanti e propaganda anti giudaica, soltanto all'apparenza indiretta, si riscon-

---

<sup>20</sup> Guslino, *Vita*, XIV, 10, citato in M. G. Muzzarelli, *Pescatori di uomini, Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*. Bologna, Il Mulino, 2005, p. 251.

<sup>21</sup> Questa materia è stata oggetto di due volumi recenti: il discusso libro di A. Toaff, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*. Bologna, Il Mulino, 2007, e la pregevole ricerca di T. Calì, *La leggenda dell'ebreo assassino. Percorsi di un racconto antiebraico dal medioevo a oggi*. Roma, Viella, 2007.

tra ad esempio in un affresco votivo, eseguito dalla bottega di Campilio da Spello nella cripta del monastero di S. Ponziano a Spoleto, in occasione di un ciclo di prediche tenuto appunto da Bernardino da Feltre nella cittadina umbra. Singolare vi appare in effetti l'associazione, nel medesimo riquadro, del santo dell'Osservanza minoritica, Bernardino da Siena, canonizzato nel 1450 (ma ovviamente vi si alludeva al suo omonimo seguace, Bernardino da Feltre) e il piccolo martire, rappresentato con un'iconografia di matrice decisamente settentrionale, verosimilmente desunta da qualche stampa devozionale che il predicatore aveva recato con sé (fig. 7).

In anni recenti alcuni studi di Giacomo Todeschini, davvero assai innovativi, hanno offerto una chiave di interpretazione più che plausibile per la dinamica che si instaurò all'epoca, nella dura contrapposizione dei frati Minori dell'Osservanza, propagandisti del Monte di Pietà, all'attività creditizia concessa agli ebrei<sup>22</sup>. Le fonti dell'epoca attestavano, dunque, che attacchi agli ebrei e proposta di erezione di un Monte si svolgevano in parallelo. L'atteggiamento anti giudaico derivava dal fatto che le «usure» degli ebrei, vale a dire il ruolo da loro assunto nell'ambito del piccolo credito, rappresentava un'eccezione inaccettabile, agli occhi dei frati, rispetto alla loro prospettiva di dare vita a una *societas christiana*, che non prevedeva nessuno spazio per forme di diversità, non importa se sul piano sociale, economico o religioso.

## Il cuore dell'avaro

Per la prima volta in una biografia agiografica del

---

<sup>22</sup> Si vedano G. Todeschini, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*. Spoleto, CISAM, 1989, specie pp. 155-180, e Idem, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria all'economia di mercato*. Bologna, Il Mulino, 2004, specie pp. 172-186.

santo di Padova, redatta nella prima metà del '400 dall'umanista Siccò/Siccone Ricci, detto il Polentone (Polenton), fu raccontata una storia concernente un prodigio operato per inculcare nella mente dei fedeli la condanna per l'usura e per gli usurai:

«In Toscana, grande regione d'Italia, si stavano celebrando con solennità, come succede in questi casi, le esequie di uno straricco. Al funerale era presente il nostro s. Antonio, il quale, scosso da un'ispirazione subitanea, si mise a gridare che quel morto non andava sepolto in luogo consacrato, bensì lungo le mura della città, come un cane. E ciò perché la sua anima era dannata all'inferno, e quel cadavere era privo di cuore, secondo il detto dei Signore riportato dal santo evangelista Luca: *Dov'è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore.* [Matteo VI, 21] A questa intimazione, com'è naturale, tutti rimasero sconvolti, ed ebbe luogo un eccitato scambio di pareri. Furono alfine chiamati dei cerusici, che aprirono il petto al defunto. Ma non vi trovarono il cuore che, secondo la predizione del Santo, rinvennero nella cassaforte dov'era conservato il denaro. Per tale motivo, la cittadinanza lodò con entusiasmo Dio e il suo Santo. E quel morto non fu deposto nel mausoleo preparato-gli, ma trascinato come un asino sul terrapieno e colà sotterrato»<sup>23</sup>.

Tale *exemplum* antiusurario non si riscontrava peraltro nelle precedenti *legendae* agiografiche antoniane ed era destinato a una notevole fortuna iconografica, dal momento che nella basilica/santuario del Santo di Padova fu rappresentato due volte, in un rilievo dell'altar maggiore di Donatello alla metà del '400 e in una successiva opera di Tullio Lombardo (1455-1532), per poi trovare una replica nel dipinto di Tiziano, eseguita per l'adiacente oratorio di una confraternita padovana intitolata al santo.

---

<sup>23</sup> Siccò Polentone, *Vita di sant'Antonio*, n. 35.

Nella chiesa francescana della piccola località umbra di Deruta, nei pressi di Perugia, incavata nella parete destra della navata si trova una piccola cappella, dove un anonimo pittore umbro del secolo XV eseguì le storie della vita e i prodigi di sant'Antonio di Padova. Rispetto agli illustri esempi padovani, che costituivano il modello di un'iconografia agiografica ufficiale, è interessante notare nell'affresco umbro una precisa associazione fra l'opera di predicazione del santo frate, rappresentato su un pulpito ligneo, mentre addita sulla sfondo un forziere semiaperto, nel quale si intravedono chiaramente i denari accatastati e il cuore dell'avarò, e la riprovazione etica dell'usura (fig. 8). Al di sotto del pulpito è stato collocato il cataletto, con l'avarò defunto, e nel pubblico della predica si mischiano i devoti ascoltatori e i parenti del defunto, vestiti a lutto.

Era evidente lo sforzo, da parte dell'anonimo dipintore e, soprattutto, dell'*auctor intellectualis* di quell'iconografia peculiare di adeguare il nuovo racconto agiografico all'orientamento dei predicatori dell'epoca in materia di economia e di morale.

### **Dopo l'ascolto delle prediche: "ordinate confiteri"**

All'interno di un'organizzazione della pastorale ecclesistica, che ruotava intorno al rapporto fra la predicazione in volgare dai pulpiti, a opera dei frati, e l'ascolto delle confessioni dei fedeli nella loro lingua materna, sovente presso quei medesimi frati, non si deve sottovalutare il fatto che la "religione dell'osservanza" inscriveva una configurazione etica del cristianesimo fra la presentazione delle norme da osservare, nel corso della predicazione, e la verifica dell'adempimento delle prescrizioni, durante l'ascolto delle confessioni. A prescindere da un ristretto numero di devoti, tale verifica aveva luogo soprattutto in occasione della confessione individuale dei peccati, effettuata a ridosso della comunione pasquale,

prescritta a partire dal IV concilio del Laterano nel 1215<sup>24</sup>.

A tale adempimento predisponeva appunto la predicazione quaresimale, che sin dai tempi di Antonio di Padova si teneva ogni giorno, nelle settimane che precedevano la Pasqua, e che soprattutto nel corso del secolo XV, sulla scia della predicazione di Bernardino da Siena, insisteva in maniera peculiare sulle tematiche etiche. Nella medesima epoca, inoltre, vennero riprese anche le prediche “ad status”, vale a dire una forma predicazione rivolta in maniera specifica anche a particolari categorie di persone, soprattutto a quelle impegnate in attività economiche e mercantili: di essa il maggiore rappresentante fu un altro frate milanese, il francescano osservante Bernardino Busti.

Non sarebbe stato facile ricordarsi i propri peccati e confessarli “ordinatamente”, come pretendevano le indicazioni ecclesiastiche, sin dagli inizi del secolo XIII. Tradizionalmente i comportamenti di carattere economico, nel corso dell’età medievale sarebbero stati inclusi nell’esame del “vizio capitale” dell’avarizia e delle sue ramificazioni<sup>25</sup>. A tale schema di classificazione morale dei comportamenti umani si aggiunse, in particolare nel corso del secolo XV, un riferimento anche al settimo comandamento delle legge mosaica (e anche al decimo precetto della serie: a dire il vero non mancavano margini di sovrapposizione fra le due prescrizioni).

Chi avesse preso in mano un manuale per i confessori, che la redazione in lingua volgare rendesse accessibile anche ai laici, come il *Confessionario utilissimo ad ogni persona* del priore domenicano del convento milanese di S. Eustorgio, Teodoro da Sovico, stampato nel 1496, sarebbe stato rimanda-

---

<sup>24</sup> Si veda una presentazione generale in R. Rusconi, *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*. Bologna, Il Mulino, 2002.

<sup>25</sup> Di ciò ha parlato Carla Casagrande nello scorso mese di ottobre: *Il peccato di avarizia nel Medioevo* (8 ottobre 2007).

to alla classificazione tradizionale, iniziando con le seguenti parole: «Qui seguita el peccato de la avarizia: el è el quinto vicio capitale. Nota bene come l'avaritia se divide in tre parte». Immediatamente dopo si specificava trattarsi: «de la proditione; de la acceptione o vero inganamento che se fanno a le persone; de lo turpe e bruto guadagno; de lo zogo overo ludo; de la superflua sollicitudine; de lo retenire l'avaritia circa le opere de la misericordia temporale; de lo amare l'avaritia inordinatamente; de la prodigalitate viziosa». Seguiva poi il riferimento al settimo comandamento del decalogo: «non furare o non rubare», e si continuava specificando: «De la usura; de li imprestiti de Venezia; de li falsarii; de le iniusticie facte ne li iudicii; de lo furto; de la rapina; del sacrilegio circa le cose sacre e sacrate». A questo punto si inseriva il riferimento pure al decimo precetto: «Non desiderare la roba d'altri». Si terminava, infine, con alcuni ammonimenti ed esortazioni: «Nota molti mali li quali procedeno da questo peccato de avarizia; Nota qui octo remedii contra questo peccato de avarizia; ultimamente è da vedere le punitione date da Dio a li homini avari in lo Testamento vecchio»<sup>26</sup>.

E passando a un manuale in un latino elementare, destinato ai confessori, il *Repertorium seu Interrogatorium sive Confessionale* del francescano amadeita Mattia da Milano, stampato in città nel 1516 e ristampato lo stesso anno a Venezia, in una classificazione dei comportamenti morali che era affidata ormai in primo luogo al decalogo, e solo successivamente ai sette peccati capitali (al punto che, in rapporto all'*avaritia*, di fatto si rimandava al comandamento del decalogo mosaico), si ribadivano le medesime categorie, sempre nell'ottica di individuare i peccati commessi: «Sextum preceptum est de furto», specificandone la fattispecie. Tolta la prima: «De rapina que consistit in publica violentia», altrimenti ci si

---

<sup>26</sup> Citato in R. Rusconi, *Manuali milanesi di confessione editi tra 1474 e 1523*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 65 (1972), pp. 140-141.

riferiva in modo quasi esclusivo all'attività finanziaria e mercantile: «De usura que est semper peccatum mortale. Et primo de usura mentali etc. De socidis animalium et primo quantum ad pecora etc. [...] De proditione. De fraudulentia. De fallatia. De turpi lucro. De acceptione personarum. De impeditioe alicuius boni. De inquietudine mentis. De immisericordia. De prodigalitate»<sup>27</sup>, con un accenno finale ai comportamenti disdicevoli in quanto riconducibili al vizio della *avaritia*.

Il riferimento a una sorta di “questionario”, su cui si strutturano i manuali per la confessione, serve per confermare in quale modo, quando si passasse dai livelli della riflessione dottrinale in materia di economia alla proposta morale alla generalità dei fedeli, alla fine tutto si stemperava nelle minuzie della precettistica.

Nella *lectio magistralis* tenuta da Paolo Prodi all'Università di Bologna, il 29 ottobre 2007, in occasione della sua uscita dai ruoli dell'insegnamento universitario, e che aveva per oggetto «Non rubare: il VII comandamento nella storia dell'Occidente», verso la fine, a proposito di “Interesse, usura e rendite finanziarie”, così si osservava: «La innovazione costituita dall'invenzione dei Monti di Pietà cittadini nella seconda metà del Quattrocento costituisce quindi la risposta a due esigenze di base che saranno poi alla base di tutte le banche pubbliche dei secoli dell'età moderna: garanzia di sicurezza per i capitali non investiti in ricchezza immobiliare, contenimento dei tassi di interesse per i soggetti (in particolare i piccoli produttori e gli artigiani, ma anche nobili in difficoltà e tutti coloro che cercano di sopravvivere come soggetti economici attivi nelle nuove situazioni cittadine) che sono costretti ad agire in una economia monetaria in situazione di squilibrio»<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 152.

<sup>28</sup> P. Prodi, *Non rubare: il VII comandamento nella storia dell'Occidente*. Bologna, San Giovanni in Monte, 29 Ottobre 2007, p. 42.

Volgendo lo sguardo alle spalle, è ovviamente necessario avere l'accortezza di non cadere nell'anacronismo di proiettare verso epoche passate categorie elaborate negli ultimi secoli, come il solidarismo cristiano o la pratica della beneficenza nella società industriale. All'epoca del Rinascimento italiano, tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, l'orientamento dei frati Minori dell'Osservanza era in realtà volto a dare vita a una *societas christiana*, attraverso l'elaborazione di una sorta di via mercantile alla salvezza eterna.



fig. 1: Marco da Montegallo, *La tabula della salute*. Firenze, A. Miscomini, 1494.



fig. 2: *Il beato Bernardino da Feltre*. Piacenza, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza.



fig. 3: Luigi Anguissola (?), *Il beato Bernardino da Feltre*. Novellara, Museo Gonzaga.



fig. 4: Sebald Popp, *Predica del beato Giovanni da Capestrano a Norimberga*. Bamberg, Historisches Museum.



fig. 5: Bottega degli Erri, *Storie di san Vicent Ferrer: la predica di Perpignano*. Oxford, Ashmolean Museum.



fig. 6: Bottega degli Erri, *Storie di san Vicent Ferrer: il battesimo di due ebrei*. Wien, Kunsthistorisches Museum.

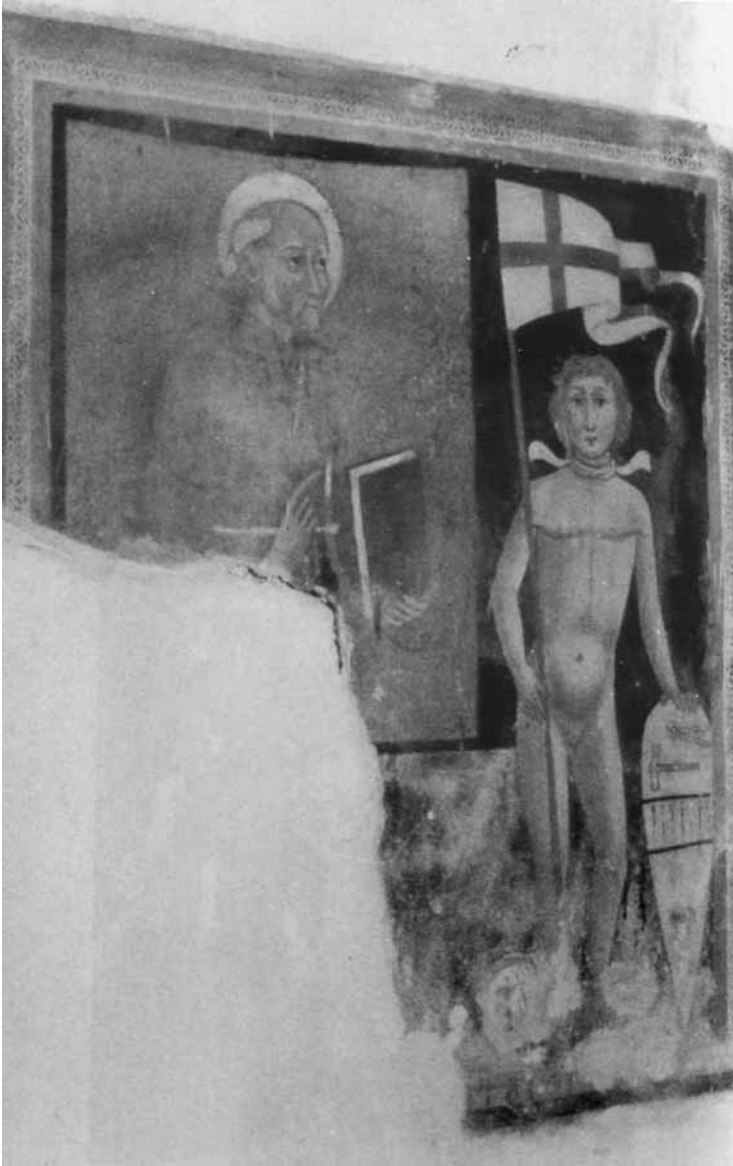


fig. 7: Bottega di Campilio da Spello, San Bernardino da Siena e il beato Simone da Trento. Spoleto (Perugia), monastero di S. Ponziano.

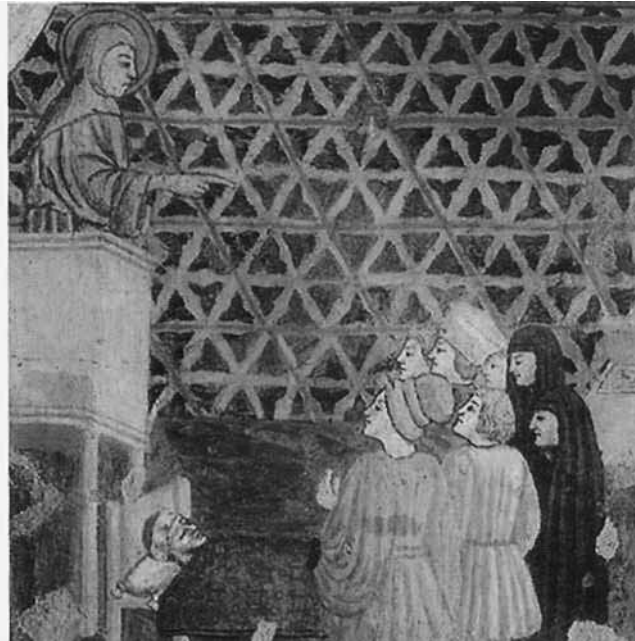


fig. 8: *Storie di s. Antonio di Padova: il prodigio del cuore dell'avarò.*  
Deruta (Perugia), chiesa di S. Francesco.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE  
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Aletti Montano & Co.  
Allfunds Bank, S.A.  
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.  
Anima SGR S.p.A.  
Asset Banca S.p.A.  
Assiom  
Associazione Nazionale per le Banche Popolari  
Banca Agricola Popolare di Ragusa  
Banca Aletti & C. S.p.A.  
Banca Antoniana - Popolare Veneta  
Banca di Bologna  
Banca della Campania S.p.A.  
Banca Carige S.p.A.  
Banca Carime S.p.A.  
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.  
Banca C. Ponti S.p.A.  
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.  
Banca della Ciociaria S.p.A.  
Banca Commerciale Sammarinese  
Banca Esperia S.p.A.  
Banca Fideuram S.p.A.  
Banca del Fucino  
Banca Imi S.p.A.  
Banca di Imola S.p.A.  
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.  
Banca di Legnano S.p.A.  
Banca delle Marche S.p.A.  
Banca Mediolanum S.p.A.  
Banca del Monte di Parma S.p.A.  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.  
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.  
Banca Network Investimenti S.p.A.  
Banca della Nuova Terra S.p.A.  
Banca di Piacenza  
Banca del Piemonte S.p.A.  
Banca Popolare dell' Alto Adige  
Banca Popolare di Ancona S.p.A.  
Banca Popolare di Bari  
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.  
Banca Popolare di Cividale  
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.  
Banca Popolare dell'Emilia Romagna  
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio  
Banca Popolare di Garanzia  
Banca Popolare di Intra S.p.A.  
Banca Popolare Lodi S.p.A.  
Banca Popolare di Marostica  
Banca Popolare del Materano S.p.A.  
Banca Popolare di Milano  
Banca Popolare di Novara S.p.A.  
Banca Popolare di Puglia e Basilicata  
Banca Popolare Pugliese  
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.  
Banca Popolare di Sondrio  
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.  
Banca Popolare Valconca

Banca Popolare di Verona - S. Geminiano e S. Prospero S.p.A.  
Banca Popolare di Vicenza  
Banca Regionale Europea S.p.A.  
Banca di Roma S.p.A.  
Banca di San Marino  
Banca di Sassari S.p.A.  
Banca Sella S.p.A.  
Banco di Brescia S.p.A.  
Banco di Desio e della Brianza  
Banco di Napoli S.p.A.  
Banco Popolare Società Cooperativa  
Banco di San Giorgio S.p.A.  
Banco di Sardegna S.p.A.  
Barclays Bank Plc  
Carichieti S.p.A.  
Carifano S.p.A.  
Carifermo S.p.A.  
Cassa Lombarda S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.  
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Forlì S.p.A.  
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino  
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.  
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.  
Cedacri S.p.A.  
Centrale dei Bilanci  
Centrobanca S.p.A.  
Credito Artigiano S.p.A.  
Credito Bergamasco S.p.A.  
Credito Emiliano S.p.A.  
Credito di Romagna S.p.A.  
Credito Siciliano S.p.A.  
Credito Valtellinese  
CSE - Consorzio Servizi Bancari  
Deutsche Bank S.p.A.  
Eticredito Banca Etica Adriatica  
Euro Commercial Bank S.p.A.  
Farbanca S.p.A.  
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo  
Federkasse  
Findomestic Banca S.p.A.  
Interbanca S.p.A.  
Intesa SanPaolo S.p.A.  
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane

MCC S.p.A.  
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.  
Meliorbanca S.p.A.  
Sedicibanca S.p.A.  
SIA-SSB S.p.A.  
UBI Banca  
UBI Banca Private Investment S.p.A.  
UBI Pramerica SGR S.p.A.  
UGC Banca S.p.A.  
Unibanca S.p.A.  
Unicredit Banca S.p.A.  
Unicredito Italiano S.p.A.  
Unipol Banca S.p.A.  
Veneto Banca

*Amici dell'Associazione*

Arca SGR S.p.A.  
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno  
Banca Intesa a.d. Beograd  
Centro Factoring S.p.A.  
Finsibi S.p.A.  
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.  
Kpmg S.p.A.  
Intesa Casse del Centro  
Sofid S.p.A.

## QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*  
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE  
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*  
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA  
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**  
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*  
**“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”**  
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*  
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI  
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*  
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?  
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*  
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:  
LA TRADIZIONE EBRAICA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*  
**“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”**  
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*  
**“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”**  
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*  
**“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*  
**“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”**  
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*  
**“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”**  
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006

- N. 12 *A. Spreafico*  
**“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006
- N. 13 *L. Castelfranchi*  
**“IL DENARO NELL'ARTE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*  
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:  
 L'EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*  
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:  
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*  
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:  
 L'ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 17 *I. Musu*  
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA  
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 18 *G. Cosmacini*  
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:  
 UNA VISIONE STORICA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
- N. 19 *D. Antiseri*  
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE  
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*  
**“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 21 *E. Reggiani*  
**“BEAU IDÉAL. HARRIET MARTINEAU  
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 22 *P. Cherubini*  
**“STUDIARE DA BANCHIERE  
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007

- N. 23 *C. Casagrande*  
**“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”**  
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
- N. 24 *A. Varzi*  
**“IL DENARO È UN’OPERA D’ARTE (O QUASI)”**  
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007
- N. 25 *L. Ornaghi*  
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:  
IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**  
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007

Finito di stampare Febbraio 2008